



PADRE PACIFICO da Sortino (Sr)

“Ho accettato la serafica povertà considerandola un presidio alla mia vita religiosa.”

(dal Testamento Spirituale)

Avevo poco più di vent'anni quando morì mio padre e nella confusione della mia mente Padre Pacifico mantenne saldamente il suo posto come punto di riferimento. Mi chiamò in parrocchia appena dopo il funerale, mi fece entrare nella sua cella da frate che sapeva di libri e di semplicità, mi invitò a sedermi e mi trattò da uomo. Mi disse che toccava a me tratteggiare con poche parole la personalità di Giuseppe Corallo e che insieme avremmo concordato il testo per il ricordino. Il suo sguardo affettuoso e intelligente mi additava il futuro.

Mi conosceva fin da ragazzo preadolescente assieme ad altri del quartiere “Cappuccini”, a Ragusa. Ci aveva adottato e noi lo avevamo adottato come leader (così si direbbe adesso) per la nostra formazione.

Non era uno di quei sacerdoti che si fanno ragazzini e giocano a pallone o giocano a calcio balilla o altro: era un frate cappuccino ed era il parroco sempre e comunque, anche quando si divertiva a punzecchiarci con battute pungenti e personalizzate. Noi stavamo al gioco e alla fine ci abbracciavamo e ci piaceva quel contatto fisico.

Ricordo ancora la sua contagiosa risata con risucchio che lo scuoteva e faceva tremare la sua pancia prominente, circondata dal bianco cordone francescano con il quale a volte bonariamente ci minacciava.

Una grande cultura, non solo religiosa, compensava in qualche modo i pochi capelli che formavano la classica chierica, lasciando ben visibile un cranio dalla pelle particolarmente lucida.

Furono anni di formazione al suo fianco e le sue omelie aprivano nuovi orizzonti nella conoscenza della Parola.

Padre Pacifico non conosceva solo noi ma anche le nostre famiglie, possiamo dire che conosceva la parrocchia e non c'era casa in cui non fosse entrato.

Quando prese la patente di guida fu un avvenimento che ci incuriosì tutti. Non aveva molta dimestichezza con la guida che non diventò mai un suo punto di forza. La Fiat 750 verde pisello di proprietà del convento ne faceva spesso le spese. Diciamo che il suo modo di guidare era “sui generis”: passava dalla marcia prima alla terza e non tollerava richieste di spiegazioni da parte degli occasionali passeggeri, specie se ragazzi. Ridevamo sotto i baffi mentre lui sudava tra una manovra e l'altra. Chissà, forse attraverso lo specchietto retrovisore coglieva qualche ghigno ma faceva finta di niente.

La fondazione di una società sportiva per praticare basket fu una bella novità che venne da noi ragazzi. Egli ci aiutò anche materialmente fornendoci le tute ma fu molto fermo nello stabilire il rapporto tra la nuova società e la nostra associazione di Azione Cattolica che avrebbe dovuto comunque essere al primo posto nei nostri interessi e nella nostra formazione. Con il suo aiuto riuscimmo a mantenere un buon equilibrio.

Furono anni ricchi di avvenimenti, di speranze, di sogni ma anche di illusioni. I più sensibili fra noi seguirono gli impulsi che venivano dal Concilio Vaticano II°. Si leggevano i documenti conciliari, si partecipava ai dibattiti.

Per quanto mi riguarda mi trovavo a Milano, presso il Collegio Augustinianum dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e ogni volta che tornavo a casa comunicavo le mie esperienze e mi confrontavo con Padre Pacifico attraverso discussioni sui nuovi orizzonti della Chiesa.

Ci scambiavamo notizie sugli altri ragazzi. Voleva sapere tutto.

Anche quando non fu più parroco e venne trasferito a Siracusa per assumere altri incarichi, si interessò sempre ai suoi ragazzi che nel frattempo si erano sposati, erano diventati padri e...così via.

Trascorse gli ultimi anni nel convento dei Cappuccini presso la natia Sortino (Sr) e si dedicò ad una ricerca sulla storia del convento.

E fu proprio a Sortino che, in un caldo pomeriggio d'estate di una decina di anni fa, assieme all'amico Gianni Rovetto, verso cui nutriva un particolare affetto, lo incontrammo per l'ultima volta. Era smagrito, asciutto ma in condizioni fisiche discrete. Lucidissimo nella mente come sempre e ancora aperto al confronto anche su temi "caldi".

Mi telefonò per farmi gli auguri in occasione del Natale 2007. Aveva ancora una bella voce, una mente vivace e uno spirito combattivo. Mi parlava come a un figlio ormai cresciuto, con cui ci si può confidare alla pari perché entrambi uomini vissuti.

La sua telefonata mi trasmetteva ogni volta serenità e vitalità, con quella voce identica a se stessa come se il tempo non fosse passato.

Adesso che la sua vicenda terrena si è conclusa, ogni tanto mi torna in mente la sua risata con risucchio che, spero, allierà altri in qualche spazio misterioso dell'universo.

Giovanni Corallo

Corsico (Mi), 28.04.09



“ LA RIUNIONE “

Il sabato sera era l'appuntamento abituale (quasi obbligatorio) dei giovani del quartiere che facevano parte dell'Associazione di Azione Cattolica (Agatone Poidomani, Giovanni Gurrieri, Giovanni Di Giorgio, Giovanni Corallo, Pasquale e Vincenzo Spadola, Giovanni Occhipinti, Pasqualino Spadola. Angelo Raniolo, Angelo Giummarra, Ottavio Schininà, Salvatore Terranova, Gino Sittinieri, Pippo Antoci, Pippo e Roberto Cavaliere, Salvatore D'Asta, Aldo ed Elio Todaro, Giovanni Di Pasquale, Gianni Di Stefano, Salvatore Gulino, Angelo Addario, Gianni Rovetto, Giuseppe e Renato Scuzzarello, Biagio Comitini, Nunzio Battaglia, Toruccio Farinaccio, Ciccio Caruso, Antonio Amatu e tanti altri che in questo momento non ricordo).

La riunione settimanale era presieduta dal vulcanico Padre Pacifico che cercava di coinvolgerci nei dibattiti che seguivano le sue forbiti e argute esposizioni che toccavano i più svariati temi: dal religioso al sociale, dall'attualità alla politica.

Padre Pacifico esercitava il suo magistero con impegno, passione e intelligenza e sono certo che abbia dato un contributo importante alla formazione di noi giovani che ci avviavamo a diventare adulti.

Antonio Amatu

Belgioioso (Pv), 15 giugno 2009

Breve nota biografica

Padre Pacifico, al secolo Giuseppe Formica, nasce il 12.10.1919 a Sortino (paese della provincia di Siracusa, situato su un'altura alle spalle della grande Necropoli di Pantalica) e muore il 31.01.2009 a Carlentini (SR), in una casa di riposo dove ha trascorso gli ultimi mesi della sua lunga esistenza.